

STASERA A "REPORT"

DS6901 Peste suina: così
è finita sui banchi
degli alimentari

GAITA E PROIETTI
A PAG. 16

Peste suina, il virus è finito sui banchi degli alimentari

RAITRE Secondo "Report" la catena Lidl ha ritirato alcuni prodotti
Nessun avviso al pubblico, il pericolo per l'uomo non è dimostrato

LA REPLICA
"OPERAZIONE
DI SANITÀ
ANIMALE, NON
ALIMENTARE"

L'INCHIESTA

» Luisiana Gaita

Dai cinghiali ai maiali negli allevamenti, la peste suina è arrivata non solo nella carne di suino, ma anche negli snack vegetali. Nella puntata di *Report* che andrà in onda stasera, la giornalista Giulia Innocenzi racconta come si è arrivati a questo punto, mostrando in esclusiva la lettera che la catena Lidl ha inviato ai suoi clienti professionali per rintracciare e ritirare dei prodotti a base di maiale, come salsiccia e pancetta. Potrebbero essere infetti da peste suina africana.

A settembre 2024, il virus è stato trovato sugli scaffali dei negozi di alimentari. Lo confermano i Nas di Bologna. I lotti coinvolti sono preparazioni di carni suine prodotte in uno degli allevamenti della filiera del gruppo Aia-Veronesi, particolarmente colpito dalla psa, con 7 dei 21 focolai scoppiati

quest'anno in Lombardia. Lo conferma lo stesso gruppo. Il problema è sorto perché un allevatore piemontese ha scoperto il virus dopo aver spedito i maiali al macello.

QUESTI PRODOTTI, però, sono stati avviati alla distruzione, non perché rappresentino un problema per la salute dell'uomo, ma per il rischio di allargare il contagio. E così "la Lidl non mette i cartelli nelle filiali", racconta l'inchiesta. Lidl replica: "Non è stata svolta alcuna attività di richiamo al consumatore finale in quanto non richiesta. L'operazione rientra nell'ambito della sanità animale e non della sicurezza alimentare". Lo conferma l'Asl competente. "Sappiamo che la peste suina potrebbe essere finita in prodotti di maiale destinati al consumo umano, solo perché sono entrata in possesso di questa lettera. Informazioni del genere - racconta Giulia Innocenzi - dovrebbero essere rese pubbliche, perché noi italiani stiamo investendo milioni di euro delle nostre tasse per cercare di eradicarla". Oltre a ciò che sborsano le singole regioni, ci sono le risorse nazionali, dai 20 milioni di euro

del decreto Agricoltura (da aggiungere ai 50 milioni di norme precedenti) destinati alla biosicurezza negli allevamenti, fino ai 35 milioni di euro per il sostegno alla filiera suinicola. L'Associazione Industriali delle Carni e dei Salumi calcola che finora la peste suina sia costata 500 milioni di euro in due anni.

"Rendere pubblica questa notizia avrebbe aiutato a ridurre la diffusione del virus, che resiste anche per mesi nella carne. Invece si è preferito nascondere, forse per non spaventare i consumatori", commenta Giulia Innocenzi. Ma questo non accade solo sugli scaffali. *Report*, infatti, ricostruisce una serie di carenze - e di informazioni non date - che nel corso dei mesi hanno alimentato la diffusione del virus.

Omissioni, irregolarità e leggerezze che hanno pesato lo scorso anno e che continuano a pesare. Riguardano le recinzioni, ad esempio, tuttora non rispondenti alle esigenze. Dove ci sono, troppo spesso, non vengono sottoposte a ma-



nutrizione. E poi ci sono le carcasse di cinghiali che, come documentato dall'inchiesta, vengono a volte abbandonate per giorni. A riguardo, *Report* manderà in onda un audio esclusivo di un dirigente di Confagricoltura che pone una serie di interrogativi sulla possibilità che non vengano raccolte (e registrate) per evitare che siano ampliate le aree di restrizione.

E POI CI SONO le omissioni di allevatori e veterinari che non hanno segnalato i casi di contagi negli stabilimenti. **Report** ricorda anche che l'ex commissario Vincenzo Caputo si è dimesso il 26 luglio scorso, "e la sera stessa vengono annunciati i primi due focolai della nuova ondata di peste suina africana in Italia, uno in provincia di Novara e l'altro in

provincia di Milano". Seguiranno, il giorno dopo, un altro allevamento da 10 mila animali in provincia di Pavia, e poi tutti gli altri, per un totale di 47 allevamenti colpiti dal gennaio 2022.

A Pavia, un allevatore e un veterinario, invece di denunciare la morte sospetta degli animali, avrebbero interrato 20 carcasse di suini infetti. La Procura ha aperto un'inchiesta e sono partiti gli abbattimenti, anche questa volta con l'elettrocuzione, nonostante il ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, avesse già dovuto rispondere in Parlamento sull'utilizzo di questo metodo, dopo un servizio di *Report*. Eppure, la ditta incaricata degli abbattimenti è stata riconfermata e ha continuato a usare questo metodo, che infligge sofferen-

ze agli animali.

Nel frattempo, a proposito di biosicurezza e di misure per debellare la malattia, *Report* mostra in esclusiva alcune immagini di *Last Chance for Animals*. Risalgono a maggio 2024 e sono state girate nell'allevamento di proprietà di Elio Martinelli, presidente di Assosuini, "una delle voci più ascoltate nel campo degli allevamenti italiani". Giulia Innocenzi segnala alcune anomalie, "suinetti che stanno male, altri lasciati in un secchio". Però si continua a dare la colpa ai cinghiali, mentre si moltiplicano i danni al comparto dei prosciutti, insaccati e della produzione di carne di maiale in generale, pagati milioni di euro dai contribuenti. Solo la Regione Lombardia per i focolai dello scorso anno ha stanziato più di 4 milioni e mezzo di euro.



Epidemia Nord Italia
Allevamento di suini a Pegognaga (Mantova)
FOTO LAPRESSE

I PATRIOTI In corsa agli Oscar il docufilm di Giulia Innocenzi

“Food for Profit”, Lega contro la Rai: “Finanzia un danno al made in Italy”

» **Ilaria Proietti**

Chi se ne importa del plauso internazionale, i premi o il riconoscimento come unico documentario italiano in corsa agli Oscar 2025: per la Lega *Food for Profit*, il docufilm a cura di Giulia Innocenzi durato in onda lo scorso 5 maggio durante una puntata di *Report* ha con un solo colpo infangato la sovranità alimentare italiana e violato il contratto di servizio Rai. Per questo i parlamentari Bergesio, Bisa, Candioli, Maccanti, Minasi e Murelli hanno scritto all'Amministratore delegato dell'azienda di viale Mazzini perché non debba più succedere una cosa simile. Come? Vigilanza preventiva e, se del caso, censura. “Il settore agroalimentare sta assumendo una valenza sempre più grande per la garanzia della tenuta sociale, economica e geopolitica delle nazioni e svolge un ruolo determinante per il benessere del Paese. L'agroalimentare italiano, in particolare, costituisce un elemento di forza e di coesione economica e sociale del Paese e viene spesso aggredito da multinazionali o fondi stranieri”, hanno scritto i leghisti andando poi alla ciccia: è necessaria la condivisione della direzione aziendale prima che possano essere messi in onda contenuti come quello veicolato da

Report che, a loro dire, non avrebbe dato voce agli allevatori nostrani per tacere dell'uso delle telecamere nascoste. *Food for Profit* è stato insomma un “attacco alla zootecnia italiana tra le più virtuose al mondo” che per di più fa il gioco del nemico – le multinazionali estere, le lobby delle crocchette vegane – che sarebbe dietro l'inchiesta. “Il documentario è stato finanziato – come si evince dal sito stesso del documentario e come è emerso da fonti stampa – dalle aziende straniere che operano nel settore del *plant*



Perfidi vegani “Opera sostenuta da aziende straniere attive nel ‘plant based food’”

based food; le stesse aziende finanziatrici del documentario scrivono sui loro siti ufficiali la necessità di fare lobby sui funzionari governativi dei Paesi al fine di eliminare la zootecnia e le proteine a base animale”.

IN REALTÀ *Food for Profit* non affronta l'aspetto dell'apporto nutrizionale

delle proteine vegetali rispetto alle proteine animali ma piuttosto il filo che lega l'industria della carne e il potere politico. Ricostruito attraverso i colloqui di un lobbista in azione al Parlamento europeo e mostrando le pratiche in uso negli allevamenti di diversi Paesi: l'inchiesta denuncia il finanziamento pubblico da parte dell'Unione Europea ad allevamenti intensivi che presentano diverse criticità, in particolare le conseguenze negative in termini di impatto ambientale degli allevamenti di suini in Spagna; l'impatto di numerosi allevamenti intensivi sulla vita delle comunità in Polonia; i maltrattamenti animali in un allevamento di polli nel Veneto; l'utilizzo massiccio di antibiotici in un allevamento di vacche da latte in Germania; lo sfruttamento dei lavoratori in un macello sempre in Germania e in un allevamento di tacchini del Lazio. I dati e i fatti esposti all'interno del documentario – hanno rivendicato gli autori – si basano su articoli scientifici di enti parte dell'Unione Europea e delle Nazioni Unite e da regolamenti europei. Sono state inoltre intervistate personalità di fama mondiale, come David Quammen, Jonathan Safran Foer e Peter Singer.